

S I R O E

RE' DI PERSIA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi in Viterbo nel
Teatro detto de' Mercanti, nell'
Autunno dell' Anno 1733.

D E D I C A T O

*All' Illustriss., & Eccellentiss. Sig.*D. GIACINTA
RUSPOLI ORSINI

Duchessa di Gravina.



IN VITERBO, Per l' Erede di Giulio de' Giulij,
Con licenza de' Superiori.

S I R O E

R E G I P E R S I A

Drama per Musica

La Repubblica in Vienna nel
1791
di Giuseppe Sarti

D E D I C A T O

Al Signor ...

D. GIACINTO
RUSPOLI ORSINI

Duca di Gravina



MUSIC LIBRARY

UNC-CHapel Hill

IN ALTERNATIVE ...
For more information ...

Illustrifs. & Ecc. Sig.



NON prima mi forse in
quore di rendere a que-
sta Nobiltà più dilettevole l'Autun-
no, con la rappresentanza di due Ope-
re, che di procurare alle medesime
pregio, e vantaggio, fregiandole col
glorioso nome dell' Ecc. V., e sicco-

me le singolari eccelse doti, delle qua-
li si è più Ella adorna da per se stes-
sa, che colla chiarezza del Sangue,
l'abbiano illustrata i suoi splendidi dis-
simi Natali, m'assicurano del gra-
dimento di questa mia, quantunque
umile offerta, così mi fò animo di
avanzarmi ancora a sperare dalla
generosità del suo cuore la riprova più
chiara di gentilezza, che io possa ot-
tenere colle mie suppliche che è l'ono-
re della sua presenza. Si degni l' Ecc.
V. di riconoscere in quest' atto ogni
mio più profondo, e più rispettoso
ossequio, e mi permetta di potermi
dichiarare con riverentissimo inchino.
Dell' Ecc. Vost.

Viterbo 5. Settembre 1733

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Serv.
L' Impresario.

AR-

ARGOMENTO ⁵

Cosroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo giovane di fallaci costumi volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, & intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l' amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l' armi i confini del Dominio Persiano, se era inoltrato con le sue conquiste verso l' Oriente, che avea tolto ad Asbite Rè di Cambaja il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall' amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe, dove dissimulando sempre l' odio suo, incognita a ciascuno, fuori, che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avvanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia bizantina, & in parte verisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del Drama.

Le parole Numi, Fato &c. non anno cosa alcuna di Comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

La Scena è nella Città di Seleucia.

La Musica è del Sig. Adolfo d' Haffe detto il Sassone.

REIMPRIMATUR.

Laurentius Odorifius Vic. Gen.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Pazzalia S. Thæologiæ Mag.
Ord. Præd., Necnon Reverendiss. Mag. Sac.
Pal. Apost. Vic.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe negli Appartamenti reali con tavolino, e sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa Reale.

Appartamenti con sedie.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per carcere a Siroe.

Gran Piazza destinata per la Coronazione di Medarse, ove siegue poi quella di Siroe.

Inventori, e Restauratori delle Scene.

Il Sig. Domenico Vellani Bolognese, e Pietro Orta Romano.

Compositore de' Ball.

Il Sig. Antonio Bassi Romano.

Maestro degli Abbattimenti.

Il Sig. Antonio Ceperini Romano.

INTERLOCUTORI

COSROE Rè di Persia amante di Laodice:

Il Sig. Cesare Grandi di Viterbo

SIROE Primogenito del medesimo, e amante di Emira:

La Sig. Francesca Barlocchi di Roma Virtuosa della Serenissima Teodora Duchessa di Guastalla.

MEDARSE Secondogenito di Cosroe:

Il Sig. Alessandro Veroni d' Urbino.

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d' Idaspe amante di Siroe:

La Sig. Maddalena Barlocchi di Roma Virtuosa della Serenissima Teodora Duchessa di Guastalla.

LAODICE Amante di Siroe, e Sorella di Arasse.

La Signora Margarita Chimenti di Roma.

ARASSE Generale dell' armi Persiane, ed amico di Siroe:

Il Sig. Gio: Cintio Todeschi di Ronciglione Virtuoso dell' Eccellentissimo Sig. Prior Vaini,

A T T O I

SCENA PRIMA

Gran Tempio Dedicato al Sole con ara,
e simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos. **F**igli, di voi non meno, (voi
Che del regno io son padre: io deggio a
La tenerezza mia, ma deggio al regno
Un successore, in cui
Della real mia Sede.
Riconosca la Persia un degno Erede?
Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio.
Che meco il Soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.

„ Felice me se pria,
„ Che m' aggravi le luci il sonno estremo
„ Potrò veder sì glorioso il figio,
„ Che in pace, o fra le squadre
„ Giunga la gloria ad oscurar del Padre.

Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.

Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?

Cos. Eguale è il merto.

Amo in Siroe il valore,

La modestia in Medarse.

A Siroe

In te l' animo altero ,

La giovanile etade in lui mi spiace :

Ma i difetti d' entrambi il tempo , e l' uso

A poco a poco emenderà . Fratanto

Temo , che a nuovi sdegni

La mia scelta fra voi gli animi accenda .

Ecco l' ara , ecco il Nume ,

Giuri ciascun di tollerarla in pace ,

E giuri al nuovo erede

Serbar senza lagnarfi , ossequio , e fede !

Sir. (Che giuri il labro mio !

Ah nò .)

Med. Pronto ubbidisco (il Rè son' io .)

A Tè Nume secondo

Cui tutti deve i pregi suoi natura

S' offre Medarse , e giura

Porgere al nuovo rege il primo omaggio .

Il tuo benigno raggio ,

S' io non adempio il giuramento intero ,

Splenda sempre per me torbido , e nero .

Cos. Amato Figlio ; al Nume

Siroe t' accosta , e dal minor germano

Ubbidienza impara .

Med. Ei pensa , e tace .

Cos. Deh perche la mia pace

Ancor non afficuri ?

Perche tardi ? che pensi ?

Sir. E vuoi , ch' io giuri !

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m' offende . E quali sono

I vanti , onde Medarse aspiri al trono ?

Tu fai padre tu fai

Di quanto lo prevenne il nascer mio .
 Era avvezzo il mio cuore
 Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,
 Quando udì il genitore
 I suoi primi vagiti entro la cuna .
 Tu sai di quante spoglie
 Siroe fin' ora i tuoi trionfi accrebbe .
 Sai tu quante ferite
 Mi costi la tua gloria . Io sotto il peso
 Gemea della Lorica in faccia a morte
 Frà 'l sangue , & il sudore , & egli intanto
 Traeva in ozio imbelle
 Trà gli amplessi paterni i giorni oscuri .
 Padre sai tutto questo , e vuoi ch' io giuri ?

Cos. Sò ancor di più . Fin del nemico Asbite
 Sò ch' Emira la figlia
 Amasti a mio dispetto , e mi rammento ,
 Ch' io sospirar ti vidi
 Nel dì , ch' io tolsi a lui la vita , e 'l Regno .
 Odio allor mi giurasti .
 E s' Emira vivesse ,
 Chi sà fin dove il tuo furor giungesse .

Sir. Appaga pure , appaga
 Quel cieco amor , che a me ti rende ingiusto .
 Sconvolgi per Medarse
 Gli ordini di natura . Il vegga in trono
 Dettar leggi la Persia ; e me fra tanto
 Confuso tra la plebe
 De' popoli vassalli
 Imprimer vegga in sù l' imbelle mano
 Baci servili al mio minor germano .
 Chi sà ? vegliano i Numi

In ajuto agli oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di meriti, e ci conosce il mondo

Cos. Infino alle minacce

Temerario t' inoltri? io voglio...

Med. Ah padre

Non ti sdegnar, a lui concedi il trono;
Basta a me l' amor tuo.

Cos. Nò, per sua pena

Voglio, che in questo dì suo Rè t' adori;
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio

Qual mondo s' armi a sollevarlo al soglio,

Se il mio paterno amore

Sdegnà il tuo cuore

Altero,

Più giudice severo;

Che Padre a te farò.

E l'empia fellonia,

Che forse volgi in mente

Prima, che adulta sia

Nascente

Opprimerò.

Se &c.

parte.

SCENA II.

Siroe, e Medarse.

Sir. **E** Puoi senza arrossirti

Fissar Medarse in sul mio volto i lumi;

Med. Olà così favella

Siroe al suo Rè? fai che de' giorni tuoi

Oggi l' arbitro io sono,

Cerca di meritar la vita in dono.

Sir.

Sir. Troppo presto t' avanzi
 A parlar da Monarca, in sù la fronte
 La corona paterna ancor non ai.
 E per pentirsi, al padre
 Rimane ancor di questo giorno assai.

S C E N A III.

*Emira in abito da Uomo col nome
 d' Idaspe, e detti.*

Emi. **P** Erche di tanto sdegno
 Principi vi accendete?
 Ah cessino una volta
 Le fraterne contese. In sì bel giorno
 D' amor, di genio eguali
 Selucia vi rivegga, e non rivali.

Med. A placar m' affatico
 Gli sdegni del germano,
 Tutto sopporto, e m' affatico in vano.

Sir. Come finge modestia!

Emi. E' a me palese
 L' umiltà di Medarse,

Sir. Ah caro Idaspe
 E' suo costume antico
 D' insultar simulando.

Med. Il senti amico?

ad Emi.

Quant' odio in seno accolga
 Vedito al volto acceso, al guardo bieco.

Emi. Parti, non l' irritar, lasciarmi seco.

Med. Se tu mi vuoi felice,
 Se raddolcir lo puoi,
 Tempra gli sdegni suoi,

Par-

Parlagli tu per me .

E tu Germano ascolta

Quanto per me ti dice ,

E pensa un' altra volta ,

Che degno

Del tuo sdegno

L' affetto mio non è .

Se &c.

parte .

S C E N A I V .

Emira , e Siroe .

Sir. **B** Ella Emira adorata .

Emi. Taci, non mi scoprir , chiamami Idaspe ,

Sir. Nessun ci ascolta , e solo

A me nota quì sei .

Senti qual torto io soffro

Dal padre ingiusto .

Emi. Io già l' intesi , e intanto

Siroe che fa ? riposa

Stupido , e lento in un letargo indegno ,

E allor , che perde un regno

Quasi inerme fanciullo armi non trova

Onde contrasti al suo destin crudele

Che infecondi sospiri , e che querele .

Si. Che posso far ?

Emi. Che puoi ?

Tutto potresti . A tuo favor di sdegno

Arde il popol fedele , un colpo solo

Il tuo trionfo affretta ,

Ed unisce alla tua la mia vendetta .

Si. Che mi chiedi mia vita ?

Emi.

mi. Un colpo io chiedo

Necessario per noi, Sai quale io sia?

ir. Lo sò. L'Idolo mio

L'indica principessa Emira sei.

mi. Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso

Asbite il genitor fù già svenato.

Ma son quella infelice,

Che sotto ignoto Ciel priva del regno

Erro lontan dalle paterne foglie

Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir. Oh D... per opra mia

Nella regia t'avanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi.

E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?

Emi. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.

Pensa, se tua mi brami,

Ch'io voglio la sua morte.

Sir. Ed io potrei

Da Emira esser' accolto

Immondo di quel sangue,

E coll' orror d'un parricidio in volto?

Emi. Ed io potrei spergiura

Veder del Padre mio l'ombra negletta?

Pallida, e sanguinosa

Girarmi intorno, e domandar vendetta;

E fra le piume intanto

Posar dell'uccisore al figlio accanto;

Sir. Dunque....

Emi. Dunque se vuoi

Stringer la destra mia Siroe già fai

Che devi oprar.

Sir. Non lo sperar giamai.

Emi. Senti, se il tuo mi nieghi

E' già pronto altro braccio, in questo giorno
Compir l'opra si deve: e sono io stesso
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il padre, e perderai la sposa.

Sir. ,, Ah non son questi o cara

,, Que' sensi onde addolcivi il mio dolore

,, Qui l'odio ti conduce,

,, E fingi a me che ti conduca amore.

Emi. ,, Io ti celai lo sdegno

,, Finche Cosroe fu Padre, or ch'è tiranno

,, Vendicar teco volli i torti miei,

,, Nè il figlio in te più ritrovar credei.

Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena

Merta l'ardir d'averti amata?

Em. Assai

M'è palese il tuo Cor, nè che non m'ami?

Sir. Nan t'amo!

Emi. Ecco Laodice, ella che gode

L'amor tuo lo dirà.

Sir. Soffro costei

Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo

Un possente nemico.

SCENA V.

(*Laodice, e detti.*)

Emi. **A** Lfin giungesti

A consolar Laodice un fido amante,

O quante volte, o quante

Ei sospirò per te.

Laod. L'afferma Idaspe,

Il crederò.

Emi. Ti darà Siroe il resto,

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

Laod. E potrei lusingarmi

Che s'abbassi ad amarimi *a Sir.*

Prence illustre il tuo Cor?

Emi. Per te sicuro

E' l'amor suo.

Sir. Per lei!

piano ad Emi.

Emi. Taci spergiuro.

piano a Sir.

Laod. E rende amor sì poco

Il suo labro loquace?

Emi. Sai, che un fido amatore avvampa, e tace?

Laod. Ma il silenzio del labro

Tradiscon le pupille, & ei nè meno

Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso

Stupidi fissa in terra i lumi suoi.

Direi, che disapprova i detti tuoi.

Emir. Eh Laodice t'inganni.

Siroe tu non conosci, io lo conosco?

D'Idaspe egli à rossore.

Sir. Non è vero Idol mio.

piano ad Emi.

Emi. Sì traditore.

piano a Sir.

Laod. Siroe rossor! finora

Taccia non à, ma se v'è taccia in lui

Sai ch'è l'ardir, non la modestia

Emi. Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace,

Fa l'audace modesto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

Emi. Meglio è lasciarvi in pace, a' fidi amanti

Ogn' altra compagnia troppo è molesta.

Laod. Idaspe, e pur mi resta

(Un gran timor, ch' ei non mi inganni.)

Emi. Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il sò per prova.

Rara in amor la fedeltà si trova.

Ancor io penai d' amore.

Fui tradito, e pianfi assai. *a Lao.*

Tu puoi dir tutto il mio Core, *a Sir.*

Tu lo sai

Chi mi tradì.

Non fidarti ad ogni sguardo *a Laod.*

Che bugiardo,

E Menzognero

Non s' accordi col pensiero.

Ma di te, che fido sei

Non saprei.

Temer così.

Ancor &c.

parte.

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe non parli? or di che temi? Idaspe
Più presente non è, spiega il tuo foco.

Sir. (Che importuna.) Ah Laodice

Scorda un' amor, ch' è tuo periglio, e mio.

Se Cosroe, che t'adora

Giunge a scoprir

Laod.

Laod. Non paventar di lui,
Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe....

Laod. Idaspe è fido,
E approva il nostro amore.

Sir. Non è sempre d'accordo il labro, e il core.

Laod. Ci tormentiamo in vano,
S' altra ragion non v'è, per cui si ponga
Tanto affetto in oblio,

Sir. Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

Laod. Sentì, perche tacerle?

Sir. Oh D... risparmia

La noja a te d'udirle.

A me il rossor di palesarle.

Laod. E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro.

Sir. (Che pena) io le dirò... nò nò, perdona
Deggio partir.

Laod. Nol soffrirò, se pria
L'arcano non mi sveli.

Sir. Un' altra volta

Tutto saprai.

Laod. Nò nò.

Sir. Dunque m' ascolta.

Ardo per altra fiamma, io son fedele

A più vezzosi rai,

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai:

E se sperì ch' io possa

Cangiar voglia per te, lo sperì in vano.

Mi sei troppo importuna: ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero,

Se mostro a i detti amor,

Il ciglio è menzognero,
 Il labro è mentitor,
 Non gli dar fede.

Credimi audace, o stolto
 S' io non ti posso amar.
 Ma scordati il mio volto,
 Ma più non mi contar
 Frà le tue prede.

Se &c.

parte

SCENA VII.

Laodice, poi Medarse.

Laod. **E** Tolerar potrei
 Così acerbo disprezzo!

Med. Sventurata Laodice

Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato

Laod. (Oh D.. tutto ascoltò) che parli o Prence?

Med. Eh non celarti a me, ti sono amico,

E del Germano altero

L'ingiustizia detesto. Una Donzella

Leggiadra qual tu sei,

Che mill' alme innamora

Importuna chiamar perche l'adora?

Tanto non soffrirebbe

La più deforme, e vile

Femina della Persia.

Laod. Ed io lo soffro,

Nè posso vendicarmi.

Med. A Siroe giova

La tua semplicità; ma tu potresti

Umiliar quel superbo

Fino a chieder pietà,

Laod.

Laod. Come?

Med. Dovresti

Cosroe irritar contro di lui, fingendo,
 Che Siroe ad onta sua ti chiede amore.
 Dovresti oprar, che Arasse il tuo germano
 Gli nieghi ogni sostegno, e far, ch'ei resti
 Da tutti abbandonato, allor vedrai
 Mendicar quell' ingrato il tuo favore.

Laod. E' ver, così l' audace

Supplice a me verrà.

Med. Ma giunge Arasse.

Ricordati....

Laod. Non più, sò come io deggio

Vendicar i miei torti.

Med. (In questo sdegno

Veggio un nuovo soccorso al mio disegno.)

parte.

SCENA VII.

Laodice, Arasse.

Araf. **D**I te Germana in traccia
 Sollecito io ne vengo, il Rè sdegnato
 Vuol Medarse sul Trono.

Tu dell'ingiusto Padre

Svolgi, se puoi, lo sdegno,

Ed in Siroe un' Eroe conserva al Regno.

Laod. Siroe un Eroe! t'inganni: a un'alma in seno

Stoltamente feroce, un cor superbo,

Che solo è di se stesso

Infano ammirator, ch'altri non cura,

E che tutto in tributo

Il mondo al suo valor crede dovuto.

Araf. Che insolita favella!, e credi....

Laod. E credo

Necessaria per noi la sua ruina.

La caduta è vicina,

Non t'opporre alla sorte.

Araf. E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Araf. Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile, e leggero.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare

Lusinghi la sponda,

O porti con l'onda

Terrore, e spavento,

E' colpa del vento

Sua colpa non è.

S'io vò con la sorte

Cangiando sembianza

Virtù l'incostanza

Diventa per me.

O placido &c.

parte

S C E N A I X.

Arafse.

NON tradirò per lei

L'amicizia, il dover. Chi sa qual fia

La taciuta cagione ond'è sdegnata.

Sarà ingiusta, o leggiera. E' stile usato

Del molle sesso. O quanto,

Donne leggiadre, e care

Se voi foste costanti

Sarebbero felici i vostri Amanti.

Quando

Quando amor v'infiamma il core
 Dolce, e caro è il vostro amore,
 E contento il cor ci fà.
 Ma farebbe a noi più caro,
 Se voi foste adorne al paro
 Di costanza, e di beltà.
 Quando &c.

parte?

S C E N A X.

Camera interna di Cosroe con tavolino,
 e sedia.

Siroe con foglio.

D All'insidie d'Emira
 Si tolga il Genitor con questo foglio
 Di mentiti caratteri vergato
 Si palesi il periglio,
 Ma si celi l' autor. Se il primo io taccio
 Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo
 Sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi
posa il foglio.
 Che il Rè s' inoltri a questa volta, Oh D...
 Che farò? s'ei mi vede
 Dubiterà, che venga
 Da me l'avviso, & a scoprigli il reo
 M'astringerà. Meglio è celarsi. Oh Numi
 Da voi difesa sia
 Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

S C E N A X I.

Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.

C HE da un superbo figlio
 Prenda leggi il mio cor! troppo farei

Stu-

Stupido in tolerarlo. E quale o Cara
vedendo Laod.

Insolita ventura a me ti guida.

Laod. Vengo a chieder difesa, in questa Regia
Non basta il tuo favor, perch' io non tema
V'è chi m'insulta, e mi minaccia..

Cos. A tanto

Chi potrebbe avvanzarsi?

Laod. E il mio delitto

E' l'esser fida a te.

Cos. Scopri l' indegno,

E lascia di punirlo a me la cura;

Laod. Un tuo Figlio procura

Di sedurre il mio amor, perch' io ricuso

Di renderlo contento

Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cos. Dell' amato Medarse.

Esser colpa non può. Siroe l' audace.

Laod. Pur troppo è ver, tu vedi

Qual' uopo è di soccorso; imbelle, e sola

Contro un Figlio Real, che far poss' io.

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

Cos. Anche in amor costui

Rivale ò da soffrir! tergi i bei lumi,

Rassicurati o Cara. Ah Siroe ingrato,

passeggiando.

Ancor questo da te? Cosroe non sono

S' io non farò... basta... vedrai...

Sir. (Che pena!)

Laod. (Fù mio saggio consiglio

Il prevenir l' accusa.)

Cof. Indegno Figlio!

Siede, e s' avvede del foglio, lo prende, e legge da se.

Laod. S' io preveder potea

Nel tuo cor tanto affanno avrei... (qual foglio Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cof. Oh Numi!

E che più di funesto

Può minacciarmi il Ciel, che giorno è questo?
S' alza.

Laod. Che ti affligge o Signor?

S C E N A X I I :

Medarse, e detti.

Med. **P** Adre, io ti miro

Cangiato in volto!

Cof. Ah senti,

Caro Medarse. e inorridisci!

Med. (Un foglio!)

Laod. Che mai farà!

Cof. *Cosroe: chi credi amico*

legge

Insidia la tua vita, in questo giorno

Il colpo à da cader, temi in ciascuno

Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi.

Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Laod. Gelo d' orrore!

Cof. E qual pietà crudele

E' il salvarmi così? Da mano ignota

Mi vien l' avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg' io

Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa

Cre-

Crederò la mia morte? in ogni acciario

La minaccia crudel vedrò scolpita?

E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. (Misero Genitor!)

Med. (Non si trascuri

Sì opportuna occasione.)

Cos. Medarse tace,

Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin'or volli al tuo sdegno

Un Reo celar, che ad ambi è caro al fine,

Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio

Non o cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

Sir. (Ah mentitor!)

Cos. L'empio conosci, e ancora

L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato,

s'inginocchia.

Perdona al Traditor, basti, che salvi

Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue

Di questo Reo contaminar la mano.

Chi t'infidia è tuo figlio, e mio Germano.

Sir. (Che tormento è tacer.)

Cos. Sorgi; a Medarse

Chi l'arcano scopri?

Med. Fù Siroe istesso.

Laod. (Chi 'l crederebbe!)

Med. Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio, in van m'opposi;

La tua morte giurò, perciò Medarse

In quel foglio scopri l'empio desio.

Sir. Medarse è un traditor. Quel foglio è mio:

Si scopre.

Med.

Med. (Oh Ciel!)

Laod. (Che mai farà?)

Cof. Siroe nascofo

Nelle mie stanze?

Med. Il suo delitto è certo.

Sir. Ei mente, a te mi trasse

Il desio di salvarti. Un core ardito.

Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A X I I I.

Emira sotto nome d' Idaspe, e detti.

Emi. **C**HI tradisce il mio Rè? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l' armi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cof. Vedi amico a qual pena

Dà il foglio ad Emira, quale lo legge da se.

Mi serba il Ciel.

Laod. (Che inaspettati eventi!)

Emi. Donde l' avviso? è noto il reo?

Rende il foglio a Cosroe.

Med. Medarse

Tutto svelò.

Sir. Il Germano

T'inganna, Idaspe; io palesai l' arcano.

Cof. Dunque perche non scopri

L' Infidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Emi. Perfido, e in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? ai già tradito

L' offensore, e l' offeso. Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno,

E van-

E vanti per tua gloria un foglio indegno?
Traditore, io vorrei....

Signor, de' sdegni miei *a Cos.*
Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.
Perche son fido al Padre
Io non rispetto il Figlio;
E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. (Che ardir!)

Cos. Quanto ti deggio amato Idaspe.

Impara ingrato, impara. Egli è Straniero,
Tu sei mio Sangue: il mio favore a lui,
A te donai la vita: e pure, ingrato,
Ei mi difende, e tu m' infidj il Trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L' innocente non tace, io già parlai.

Emi. Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto
Può ben l' opra compir. Tu non rispondi?
Sò perche ti confondi. Ai pena, e sdegno,
Che del tuo core indegno
Tutta l' infedeltà mi sia palese;
Perciò taci, e arrossisci,
Perciò nemeno in volto osi mirarmi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi,

Cos. Medarse, quel silenzio
Giustifica l' accusa.

Med. Io non mentisco.

Emi. Se un mentitor si cerca
Siroe farà.

Sir. Ma questo è troppo Idaspe:
Non ti basta? che vuoi?

Emi. Vuò, che tu assolva
Da' sospetti il mio Rè.

Sir. Che dir poss' io?

Emi. Dì, che il tuo fallo è mio. Di pur , ch' io sono
Complice del delitto , anzi che tutta
E' tua l' infedeltà , la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria. *a Cosf.*

Cof. Ma lo farebbe in van . Facile impresa .
L' ingannarmi non è . Sò la tua fede .

Emi. Così fosse per te di Siroe il core .

Cof. Lo sò ch' è un Traditore . Ei non procura
Difesa , nè perdono .

Sir. Difendermi non posso , e reo non sono .

Med. E non è reo , chi niega
Al padre un giuramento ?

Laod. Non è reo l' ardimento
Del tuo foco amoroso ?

Cof. Non è reo , chi nascoso
Io stesso ò quì veduto ?

Emi. Non è reo chi à potuto
Recar quel foglio , e si sgomenta , e tace
Quando seco io ragiono ?

Sir. Tutti reo mi volete e reo non sono ,
La sorte mia tiranna

Farmi di più non può

M' accusa , e mi condanna

Un Empia . ed un Germano

L' amico , e 'l genitor

Che barbaro rigor

Che grave affanno .

Ogni soccorso è vano

Che più sperar non sò

Perchè fedel son' Io

Quest' è il delitto mio

Questo diventa error.

La sorte &c.

parte.

SCENA XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. O Là s' offervi il Prence.

Emi. Alla tua cura

Io veglierò.

Med. Quand' ai tant' Alme fide

Paventi un Traditor?

Laod. Troppo t' affanni.

Cos. Chi sà qual sia fedele, e qual m' inganni?

Emi. E puoi temer di me?

Cos. Nò, caro Idaspe;

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l' indegna trama,

Ed in Cosroe difendi un Rè, che t' ama,

Emi. Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo,

Del mio dover geloso il sangue stesso.

Io verferò, Signor, quando non basti

Tutta l' opra, e 'l consiglio.

Cos. Al paventar di rio vicin periglio

Sol nelle voci tue, e nel tuo viso

L' imago, e il petto d' un' fedel ravviso.

parte.

S C E N A X V.

Emira, Medarse, Laodice:

Med. **A** Vresti mai creduto
In Siroe un traditor?

Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti, e temerario tanto?

Emi. E qual viltade è questa
D' insultar chi non v'ode? alfin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano,
A un Principe Laodice.

Non sempre delinquente è un' infelice.

Med. Che pietà!

Laod. Che difesa!

Med. E tu fin' ora

Non l' insultasti?

Laod. Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi?

Emi. A me lice insultarlo, e non a voi?

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,

Or lo vorresti oppresso.

Emi. A voi par ch' io mi cangi, e son l' istesso:

Med. Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero.

Emi. Sò che strano vi sembra, e pure è vero:

Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva?

Talor la rosa avviva

Alla viola appresso:

Figlio del prato istesso

E' l' uno, e l' altro fiore;

Ed è l'istesso umore,
 Che germogliar gli farà.
 Il cor non è cangiato
 Se accusa, o se difende.
 Una cagion m' accende
 Di sdegno, e di pietà.

Vedeste &c.

parte.

SCENA XVI.

Laodice, e Medarse.

Laod. **G**Ran mistero in que' detti Idaspe
 asconde.

Med. Semplice e tu lo credi? a te dovrebbe
 Esser nota la Corte. E' di chi gode
 Del Principe il favor questo il costume.
 Gli enigmi artificiosi
 Sembrano arcani ascosti. Allor che il volgo
 Gl' intende men, più volentier gli adora,
 Figurandosi in essi
 Quel che teme, o desia, ma sempre in vano,
 Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

Laod. Non credo, che sian tali
 D'Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intendo
 Ma vò quando l'ascolto
 Cangiando al par di lui voglia, e pensiero
 Nè sò più quel che temo, e quel che spero.

S C E N A X V I I.

Medarse.

G Ran cose io tento, e l' intrapreso inganno
 Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
 Perigliosi tumulti io non pavento.

Non si commetta al mar chi teme il vento.

Frà l' orror de la tempesta,

Che a le Stelle il volto imbruna,

Qualche raggio di fortuna

Già comincia a scintillar.

Dopo sorte sì funesta

Sarà placida quest' alma,

E godrà tornata in calma

I perigli a rammentar.

Frà &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O I I

SCENA PRIMA.

Deliziosa Reale.

Laodice, poi Siroe.

Laod. **C**HE funesto piacere
E' mai quel di vendetta!

Figurata diletta,

Ma lascia conseguita il pentimento.

Lo sò ben'io, che sento

Del periglio di Siroe in mezzo al core

Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Alfin Lao dice

Sei vendicata; a me soffrir conviene

La pena del tuo fallo.

Laod. Amato Prence

Così confusa io sono,

Che non ò cor di favellarti.

Sir. Avesti

Però cor d'accusarmi.

Laod. Un cieco sdegno

Figlio del tuo disprezzo

Persuase l'accusa. Ah tu perdona;

Perdona o Siroe un violento amore.

Mi punisce abbastanza il mio dolore.

Non soffrirai de la menzogna il danno,

Io scoprirò l'inganno.

Saprà Cosroe ch' io fui...

Sir. La tua ruina

Non fà la mia salvezza. Anche innocente
Di questa colpa, io di più grave errore
Già son creduto autor. Taci, potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D' amorosa frà noi
Secreta intelligenza.

Laod. E quale ammenda

Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l' addita; a quanto
Prescriver mi vorrai pronta son'io;
Ma poi scordàti, o caro il fallo mio.

Sir. Più no 'l rammento, e se ti par che fia
La sofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.

Laod. Oh D... come potrei

Lasciar sì dolci affetti in abbandono!

Sir. Questo da te domando unico dono.

Laod. Mi lagnarò tacendo

Del mio destin' avaro

Ma ch' io non t' ami ò Caro

Non lo sperar da me.

Crudele in che t' offendo

Se resta à questo petto

Il misero diletto

Di sospirar per te.

Mi lagnarò sic.

parte 3

S C E N A I I.

Siroe, poi *Emira* sotto nome d' *Idaspe*.

Sir. **C**ome quel di *Laodice*
Potessi almen lo sdegno
Placar dell' idol mio.

Emi. Fermati indegno.

Sir. Ancor non sei contenta?

Emi. Ancor pago non sei?

Sir. Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente?

Emi. Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio?

Sir. Quel foglio in che t' offese? io son creduto
Reo del delitto, e mel sopporto, e taccio.

Emi. Ed io crudel, che faccio

Qualor t' insulto? afficurar procuro

Cosroe della mia fè, più per tuo scampo,

Che per la mia vendetta.

Sir. Ah dunque o cara

Fà più per me. Perdona al Padre, o almeno

Se brami una vendetta apri il mio seno.

Emi. Io confonder non sò *Cosroe* col figlio,

Odio quello, amo te, vendico estinto

Il proprio Genitore.

Sir. E il mio, che vive,

Per legge di natura anch' io difendo.

Sempre della vendetta

Più giusta è la difesa.

Emi. La generosa impresa

Dunque tu segui, io seguirò la mia?

Ma sai però qual sia
 Il debito d'entrambi? e noi, che siamo
 Figli di due nemici
 E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.
 Tu devi il mio disegno
 Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa?
 Tu scorgere in Emira il più crudele
 Implacabil nemico, in Siroe io deggio
 Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.
 Cominci in questo punto il nostro sdegno.
in atto di partire.

Sir. Mio ben t'arresta.

Emi. Ardisci

Di chiamarmi tuo Bene? unir pretendi
 Il fido amante, ed il crudel nemico,
 E ti mostri a un istante
 Debol nemico, ed infedele amante.

Sir. A torto l'amor mio....

Emi. Taci l'amore

E' nell'odio sepolto.

Parlami di furore,

Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg'io....

Emir. Sì, scordati d'Emira.

Sir. Emira addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto?

T'appagherò. Del tradimento al Padre

Vado a scoprirmi autor; la tua ferezza

Così sarà contenta.

in atto di partire

Emi. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

Emi. Odi, non giova.

Ne a me, ne a Cosroe il farti reo.

Sir. Ma basta

Per morir innocente. Ascolta, al fine
Son più figlio, che amante, a me non lice
E vivere, e tacer. Tutto palese

Al genitor farò, quando non posso.

Togliero in altra guisa al tuo furore;

Emi. Và pur, v'è traditore,

Accusami, o t' accusa, a tuo dispetto

Il contrario io farò, vedrem di noi

Chi troverà più fede. *vuol partir*

Sir. Il mio Sangue si chiede,

Barbara, il verferò, l' animo acerbo

Pasci nel mio morir. *cava la spada*

S C E N A I I I.

Cosroe senza guardie, e detti.

Cos. CHE fai Superbo!

Emi. O Dei!

Cos. Contro un mio fido

Stringi il brando ò fellon? niega se puoi?

Or non v'è chi t' accusi, il guardo mio

Non s' ingannò, di che mentisco anch' io.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre;

Son nemico al germano, insulto Idaspe,

Mi si deve la morte. Ingiusto sei,

Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei,

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso

Emi. (Difendetelo ò numi.)

Cos. Olà costui s' arresti,

esco

escono alcune guardie.

Emi. Ei non volea

Offendermi ò Signor , Cieco di sdegno
Forse contro di se volgea l' acciaro .

Cof. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto .

Perche fuggir ? *Emi.* La fuga

Tema non era in me .

Sir. Taci una volta ,

Idaspe taci , il mio maggior nemico

E' chi mi soccorre . Il mio tormento

Termini col morir .

Cof. Sarai contento .

Pochi istanti di vita

Ti restano Infedel .

Emi. Mio Rè , che dici !

Necessaria a tuoi giorni

E' la vita di Siroe , ei non ancora

I complici scopri . Morrebbe seco

Il temuto segreto .

Cof. E' vero , oh quanto

Deggio al tuo amor , vegliami sempre a lato .

Sir. Forse incontro al tuo fato

Corri così , non può tradirti Idaspe ?

Emi. Io tradirlo !

Sir. In ciascuno

Può celarsi il nemico , ah non fidarti :

Chi sà l' empio qual' è .

Cof. Chetati , e parti .

Sir. Spesso trà vaghe rose

Di verde , e molle prato

Angue crudel s' ascose

E il passagier da quello
 In van tentò scampar.
 Tal cela un Mensognero
 Aspetto di pietà
 Furore, e crudeltà,
 Non può tradirti un figlio,
 Deh prendi il mio consiglio
 Padre non ti fidar.

Spesso &c.

parte

S C E N A I V.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (**P**ensofo è il Rè.) *a parte da se.*

Cos. (Per tante prove, e tante
 Sò che il figlio è infedel, ma pur que' detti ..)

Emi. (Forse crede a sospetti. *a parte da se.*
 Che Siroe suggerì.) *come sopra.*

Cos. (Tradirmi Idaspe
 Per qual ragion!) *come sopra.*

Emi. (S' ei di mia fè paventa
 Perdo i mezzi al disegno. Or non m' osserva
 Siam soli, il tempo è questo,)

Cos. (Un reo l' accusa *come sopra.*
 Per render forse il fallo suo minore.)

come sopra.

Emi. (La Vittima si sveni al Genitore.)
snuda la Spada per ferir Cosroe.

S C E N A V.

Medarse, e detti.

Med. **S**ignore.

Emi. (Oh Dei!)

Med,

Med. Perche quel ferro Idaspe?

Emi. Per deporlo al suo piè, v'è chi à potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell' onor mio.

Io Traditore! oh D...

Nel più vivo del cor Siroe m' offese.

Finche non scopri il vero

Eccomi disarmato, e prigioniero. *a Cosroe.*

Cos. Che fedeltà!

Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa.

Cos. Idaspe torni

Per mia difesa al fianco tuo la Spada.

Emi. Perdonami ò mio Rè, quando è in periglio
D' un Sovrano la vita à corpo ogn' ombra.

Prima dall' alma sgombra

Quell' idea, che m' oltraggia, e al fianco mio
Poscia per tuo riparo

Senza taccia d' error torni l' acciaio.

Cos. Nò nò, ripiglia il brando.

Emi. Ubbidirti non deggio.

Cos. Io tel comando.

Emi. Così vuoi, non m' oppongo. Almen permetti.

Ch' io la Regia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti.

Colpa l' invidia all' innocenza mia.

Cos. Anzi voglio, che Idaspe

Sempre de giorni miei vegli alla cura.

Emi. Io!

Cos. Sì.

Emi. Chi m' assicura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? io debitor farei

De la colpa d'ogn'un; s' io fossi solo...

Cos. E solo esser tu dei.

Frà le reali guardie

Le più fide tu scegli. A tuo talento

Le cambia, e le disponi, e fia tuo peso

Di scoprir chi m'insidia.

Emi. Al Reggio cenno

Ubbidirò, ne dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo (son quasi in porto.)

Leon piàgato

Scorre la Selva,

Cerca ogni lato,

Sfida ogni Belva,

E allor più freme,

Ch' Ei non ha loco

Dove il suo foco

Possa sfogar.

Ma tanto Ei mira;

Che il suo furore

Nel feritore

Può fatollar.

Leon &c.

parte

S C E N A V I.

Cosroe, e Medarse.

Med. **N**ON è picciola forte,

Ch' uno Stranier così fedel ti sia;

Ma non basta ò mio Rè. Maggior riparo

Chiede il nostro destìn.

Cos. Sarai nel giro

Di.

Di questo dì tù mio compagno al Soglio,
 E opporsi a due Regnanti
 Non potrà facilmente un folle orgoglio .

Med. Anzi il tuo amor l'irrita : A' già sedotta
 Del popolo fedel Siroe gran parte .
 Si parla , e si minaccia , ah se non svelli
 Dalla radice sua la pianta infesta
 Sempre per noi germoglierà funesta ;
 Atroce , ma sicuro
 Il rimedio faria : reciso il capo
 Perde tutto il vigore
 L'audacia popolare .

Cof. Io non ò core :

Med. Anch' io gelo in pensarlo ; altro non resta
 Dunque per tua salvezza
 Che appagar Siroe , e sollevarlo al trono ,
 Volentier gli abbandono
 La contesa corona . Andrò lontano
 Per placar l'ira sua , se questo è poco
 Sazialo del mio Sangue , aprimi il seno
 Sarò felice appieno
 Se può la mia ferita
 Render la pace a chi mi diè la vita .

Cof. Sento per tenerezza
 Il ciglio inumidir , Caro Medarse
 Vieni al mio sen . Perche due figli egual
 Non diemmi il Ciel !

Med. Se ricusar potessi
 Di scemar per salvarti , i giorni miei
 Degno di sì gran Padre io non sarei .
 Ebbi da te la vita :

Ingrato non ti sono

Col renderti quel dono,
Che misero ti fa.

Dirò chiudendo i rai:
Padre, vissuto ò affai,
S'io vissi caro a tè
La mia più bella età.

Ebbi &c.

parte

S C E N A V I I.

Cosroe.

Plù dubitar non posso.

E Siroe l'infedel. Vorrei punirlo;
Ma risolver non sò, che in mezzo all'ira
Per lui mi parla ancora

Il mio paterno affetto,

E nel fatal periglio

Me stesso obliò, quando rammento il figlio:

Frà sdegno, ed amore

Tiranni del Core

L'antica sua calma

Quest'alma perdè.

Geloso del Trono

Pietoso del Figlio

Incerto ragiono

Non trovo consiglio

Intanto non sono

Ne Padre ne Rè.

Frà sdegno &c.

parte

S C E N A V I I I .

Appartamenti con Sedie .

Siroe senza Spada, e Arasse.

Aras. ,, **C** Hi ricusa un'aita
 ,, **C** Giustifica il rigor de la sua forte?
 Disperato, e non forte
 Prence ti mostri allor, che in me condanni
 Un Zelo, che fomenta
 Del popolo il favor per tuo riparo .

Sir. L'ira del fato avaro
 Tolerando si vince .

Aras. Al merto amica
 Rade volte è fortuna, e prende a sdegno
 Chi meno a lei, che alla virtù si affida .

Sir. L'alma. che in me s'annida
 Più, che felice, e rea,
 Misera, ed innocente esser desia .

Aras. Un'innocenza oblia,
 Che avria nome di colpa . Il volgo suole
 Giudicar dagl'eventi, e sempre crede
 Colpevole colui, che resta oppresso .

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso ,

Aras. Ad onta ancor di questa
 Rigorosa virtù farà mia cura
 Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre .
 Il popolo, e le squadre
 Solleverò per così giusta impresa .

Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa .

Aras. Ingrato :
 Mi chiami traditore !

E pur vedi il mio core,
E pur ben sai qual è.

Ti voglio vendicato:

Quando farai sul Trono
Dirai, che fido io sono,
Perchè mancai di fè.

Ingrato &c.

S C E N A I X.

Medarfe, e detti.

Med. Come! nessuno è teco?

Sir. O' sempre a lato

La crudel compagnia di mie sventure?

Med. Son già quasi sicure

Le tue felicità. Deve a momenti

Qui venir Cosroe, e forse

A consolarti ei viene.

Sir. Or vedi quanto

Sventurato son io. Del Padre in vece

Giunge Medarfe.

Med. Il tuo piacer faria

Poter senza compagno

Seco parlar, porresti in uso allora

Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte

Sapresti il mal talento,

Semplice se lo spero, io nol consento.

Sir. T'inganni; a me non spiace

Favellar te presente

Chi delitto non à rossor non sente.

Penia in vederti è il sovvenirmi solo

Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

Med. Sarà mio merito e la Corona, e l'ostro.

S C E N A X.

Cosroe, Emira col nome d' Idaspe, e detti,

Cos. **V** Egli Idaspe all' ingresso, e il cenno mio
Nelle vicine stanze

Laodice attenda.

Emi. Ubbidirò. *si ritira in disparte.*

Cos. Medarse

Parti.

Med. Ch' io parta! e chi difende intanto
Signor le mie ragioni?

Cos. Io le difendo.

Sir. Resti se vuol.

Cos. Nò, teco
Solo esser voglio.

Med. E puoi fidarti a lui?

Cos. Più oltre non cercar. Vanne?

Med. Ubbidisco.

Ma poi....

Cos. Taci Medarse, e t' allontana.

Med. (Mi cominci a tradir sorte inumana.)

S C E N A XI.

Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.

Cos. **S** Iedi Siroe, e m' ascolta.

Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Padre?
Mi vuoi Padre? vedrai

Fin dove giunga la Clemenza mia?

Giudice vuoi, ch' io sia?

Softerrò teco il mio Real decoro.

siede?

Sir. Il Giudice non temo, e il Padre adoro

siede.

Cos.

Cos. Posso sperar dal figlio

Ubbidito un mio cenno? in fin ch'io parlo
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Finche vuoi tacerò, così prometto.

Emi. (Che dir vorrà!)

Cos. Di mille colpe reo

Siroe tu sei. Per questa volta soffri
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del Regno, e tù ricusi.

Ti perdono, e t'abusi

Dì mia pietà. Mi fà palese un foglio,

Che v'è tra miei più cari un traditore,

E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall' altro erra dubbioso

Io veggo te nelle mie Stanze ascoso.

Che più. Medarse istesso

Scopre i tuoi falli....

Sir. E creder puoi veraci...?

Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Emi. (Misero Prence!)

Cos. Ogn' un di te si lagna,

Al sconvolta la Regia, alcun sicuro?

Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,

Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe

In fin sù gli occhi miei svenar procuri,

Ne ti basta. I tumulti a danno mio

Ne' Popoli risvegli.

Sir. Ah son fallaci....

Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono,

E pur tutto mi scordo, e ti perdono,

Ter-

Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela,
 O i complici palesa, un Padre offeso
 Altr'ammenda non chiede.
 Dal offensor, che pentimento, e fede.

Emi. (Veggio Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cof. Odi Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano?

Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre

Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono?

Se tù non sei, ti dono,

Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.

Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.

Emi. (Ahime!)

Sir. Quando sicuri

Siano dal tuo castigo i tradimenti

Dirò....

Emi. Non ti rammenti,

Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?

Sir. (Oh Dei!)

Cof. Lo sò, parti.

Emi. Dirò fratanto....?

Cof. Dì ciò che vuoi.

Emi. T'ubbidirò fedele!

(Perfido non parlar.)

a Siroe }

Sir. (Quanto è crudele!)

Cof. Spiegati, e ricomponi

I miei sconvolti affetti, or perche taci?

Perche quel turbamento?

Sir. Oh D...!

Cof. T'intendo.

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora

T'appagherò, già ti prevenni, io svelo

La debolezza mia Laodice adoro,

Con mio rossore il dico, e pure io voglio

Cederla a te, sol dalla trama ascosa

Afficurami o figlio, e sia tua Sposa.

Sir. Forse non crederai...

Emi. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso; acciò non fosse

A' te molesta allontanar la feci.

Cos. E partì?

Emi. Sì mio Rè.

Cos. Vanne, e l'arresta.

Emi. Vado (mi vuoi tradir?)

a Siroe.

Sir. (Che pena è questa!)

Cos. Parla. Laodice è tua, di più che brami?

Dubbioso ancor ti veggio?

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cos. Perfido, al fin tu vuoi

Morir da traditor come vivesti.

Che più da me vorresti?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul Trono,

Colei che m'innamora,

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio sangue

E' il tuo voto lo sò, faziati indegno.

Solo, e senza soccorso

Già teco io son, via ti sodisfa appieno,

Disfarmami inumano, e m'apri il seno.

Emi. E chi tant'ira accende?

Così senza difesa

In perigliò lasciarti a me non lice,

Eccomi al fianco tuo.

Cof. Venga Laodice.

Emira parte.

Sir. Signor, se amai Laodice

Punisca il Ciel....

Cof. Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri.

S C E N A X I I .

Laodice, Emira, e detti.

Laod. **F**ccomi a' cenni tuoi.

Cof. **F**Siroe m' ascolta.

Questa è l'ultima volta..

Ch' offro uno scampo, abbi Laodice, e il Trono,

Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi

In carcere crudel la morte attendi:

Resti Idaspe in mia vece. A lui confida

L' autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai

La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu desti il mio furor,

Tu solo, o traditor,

Mi fai tiranno.

Non dirmi, nè, spietato:

E' il tuo crudel desio,

Ingrato,

(E non son io,

Che ti condanno.

Tu &c.

parte.

D. 2.

SCE-

S C E N A X I I I.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (**C** HE risolver degg' io!)

Emi. Felici Amanti,

Delle vostre fortune o quanto io godo!

O Persia avventurosa,

Se imitando la Sposa

I Figli prenderan forme leggiadre,

E se avran fedeltà simile al Padre,

Sir. (E mi deride ancor.)

Laod. Secondi il Cielo

Il lieto augurio; ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.

Emi. Parla; Saria

a Siroe.

Stupidità se più taceffi.

Sir. O Dei!

Lasciami in pace.

Emi. Il Rè sai, che t'impose

Di sceglier me presente

Il Carcere, o Laodice.

Laod. Or che risolvi?

Sir. Per me risolva Idaspe il suo volere

Sarà legge del mio. Fratanto io parto;

E vò fra le ritorte

L'esito ad aspettar della mia sorte.

Emi. Ma Prence, io non saprei....

Sir. Sapesti assai

Tormentarmi fin' ora.

(Provi l'istessa pena Emira ancora.)

Dal tuo voler dipende

Questo mio Core amante,

A lei farò costante

Se tu lo puoi bramar ?

Già parmi ch'ei favelli

Bella d'amor per tè,

Da quel poter ch'è in me

Tutto potrai sperar .

Dal tuo &c.

parte .

S C E N A X I V .

Emira, e Laodice .

Emi. (**A** Costei, che dirò ?)

Laod. Da' labri tuoi

Ora dipende, Idaspe,

Il riposo d'un Regno, il mio contento ;

Emi. Di Siroe, a quel ch'io sento,

Senza noja Laodice

Le nozze accettaria .

Laod. Sarei felice .

Emi. Dunque l'ami ?

Laod. L'adoro .

Emi. E spero la sua mano . . .

Laod. Stringer per opra tua .

Emi. Lo spero in vano .

Laod. Perché ?

Emi. Posso svelarti un mio segreto ?

Laod. Parla .

Emi. Del tuo sembiante,

Perdonami l'ardire, io vivo amante ;

Laod. Di me !

Emi. Sì ; chi mai potete

Mirar senza avvampar quell' aureo crine ;

Quelle vermiglie gote,

Le labra coralline ,
 Il bianco sen , le belle
 Due rilucenti Stelle . Ah se non credi
 Qual fuoco ò in petto accolto
 Guarda , e vedrai , che mi roffeggia in volto.

Laod. E tacesti...

Emi. Il rispetto

Muto fin'or mi rese.

Laod. Ascolta Idaspe ,
 Amarti non poss'io .

Emi. Così crudele , oh D...!

Laod. S'è ver , che m'amì ,
 Servi agli affetti miei . L'amato Prence
 Con virtù di te degna a me concedi .

Emi. Oh questo nò , troppa virtù mi chiedi .

Laod. Siroe si perde .

Emi. Il Cielo

Gl'innocenti difende .

Laod. E se la speme

Me pietosa ti finge , ella t'inganna .

Emi. Tanto meco potresti esser tiranna ?

Laod. La tua crudel sentenza

Insegna a me la tirannia .

Emi. Pazienza .

Laod. T' odierò finch'io viva , e non potrai
 Riderti de' miei danni .

Emi. Saranno almen comuni i nostri affanni .

Laod. Ride il Ciel per me sereno ,

Tutto è pieno

Di dolcezza il vento , e il mar ;

E tu barbaro , e spietato

Vuoi ch'io vada à naufragar .

Ma se sdegno à ciò ti move

Prego Giove,

Prego amore,

Che tu senta un dì la pena

Ch' al mio core or fai provar .

Ride &c,

parte.

S C E N A X V .

Emira .

S I' diversi sembianti

Per odio, e per amore or lascio, or prendo,

Ch' io me stessa talor nemmeno intendo .

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre;

Ma penso poi, che del mio bene è Padre .

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio;

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio .

Così sempre il mio Core

E' infelice nell' odio . e nell' amore .

Non vi piacque ingiusti Dei,

Ch' io nasceffi Pastorella;

Altra pena or non avrei,

Che la cura d' un' Agnella;

Che l' affetto d' un pastor .

Ma chi nasce in regia cuna

Più nemica à la fortuna,

Che nel Trono ascosi stanno .

E l' inganno,

Ed il timor .

Non &c.

parte.

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Giardino .

Cosroe, e Arasse.

Cos. **N**O' nò , voglio che mora ;
Abbastanza fin' ora .

Pietosa a me per lui parlò natura ,

Araf. Signor , chi t' assicura
Che Siroe ucciso , il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo , e quando sperì
I tumulti sedar non sian più fieri ?

Cos. , , Sollecito , e nascosto
,, Previene i Sediziosi . A lor si mostri
,, Ma reciso del figlio il Capo indegno ;
,, Vedrai gelar lo sdegno ,
,, Quando manca il fomento ,

Araf. , , Innanzi a questo
,, Violento rimedio , altro possiamo
,, Men funesto tentarne .

Cos. , , E quale ? ò tutto
,, Posto in uso fin' ora . Idaspe , & io
,, Sudammo in vano . Il Figlio contumace
,, Morto mi vuol , ricusa i doni , e tace .

Araf. , , Dunque degg' io

Cos. Sì vanne , è la sua morte
Necessaria per me . Pronuncio Arasse
Il decreto fatal ; ma sento , oh D . . . ,
Gelarfi il core , inumidirsi il ciglio .
Parte del sangue mio verso nel Figlio .

Araf.

Araf. Ubbidirò con pena,
 Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
 Io sono è ver, ma son di te vassallo,
 E sà ben la mia fede,
 Che al dover di vassallo ogn' altro cede.

Io sento amore in petto
 Per il tuo figlio ò Rè,
 Mà sò cangiare affetto
 E s' egli è traditore
 Il debito, e l' onore
 Tutto mi vuol per tè.

Dal Ciel' irato, e giusto
 Spera sottrarsi in vano
 Chi niega al suo Sovrano
 Ubidienza, e fè.

Io sento &c.

parte.

Cof. Fin che del Ciel nemico
 Io non provai lo sdegno
 Mi fù dolce la vita, e dolce il Regno.
 Ma quando il conservarli
 Costa al mio Cor così crudel ferita,
 Grave il Regno è per me, grave è la vita.

S C E N A I I .

Laodice, e detti.

Laod. MIO Rè che fai? fremme alla Regia intorno
 Un sedizioso stuol, che Siroe chiede,

Cof. L' avrà, l' avrà. Già d' un mio Fido al braccio
 La sua morte è commessa, e forse adesso
 Per l' aperte ferite

Fugge l' anima Rea, così glie 'l rendo.

Laod. Misera me, che intendo!

E che faceste mai?

Cof. Che feci? io vendicai
L'offesa Maestà, l'amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.

Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno
Nell'amor tuo giammai
Il Prence non t'offese, io t'ingannai.

Cof. Che dici!

Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
Coll'accusa punir.

Cof. Tu ancor tradirmi?

Laod. Sì Cosroe, ecco la rea
Questa s'uccida, e l'innocente viva.

Cof. Innocente chi vuol la morte mia!

Viva chi t'annamora!

E' reo di fellonia,

E reo perche ti piacque, e vuò che mora.

Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,

Ch'io temeraria sono

Se spero d'ottenerlo! a che giovate

Semblanze sfortunate!

Se placarti non fanno

Mai non m'amasti, e fù l'amore inganno.

Cof. Pur troppo anima ingrata io t'adorai,

Fin della Persia al Trono

Sollevarti volea, ne tutto ò detto.

O mille cure in petto,

Ti conosco infedele,

E pur chi'l crederia, nell'alma io sento

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

Laod. Dunque alle mie preghiere

Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi

Uccidimi se vuoi, farò felice

Se il mio Sangue potrà . . .

Cof. Parti Laodice .

Chiedendo la sua vita

Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita

Laod. Se il caro Figlio

Vede in periglio

Diventa umana

La Tigre ircana,

E lo difende

Dal Cacciator .

Più fiero core

Del tuo non vidi

Non senti amore,

La prole uccidi,

Empio ti rende

Cieco furor .

Se &c. *parte.*

S C E N A I I I .

Cofroe , poi Emira .

Cof. **V** Ediam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore:

Tutto soffrir saprò .

Emi. Rendi o Signore

Libero il Prence al popolo sdegnato .

Minaccia in ogni lato

Co' fremiti confusi

La plebe infana; e s'ode in un momento

Di Siroe il nome in cento bocche, e cento .

Cof. Tanto crebbe il tumulto!

Emir. Ogn' alma vile

Divien superba . In mille destre, e mille

Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso
 I tardi vecchi, e i timidi fanciulli
 Fatti arditi, e veloci
 Somministrano l'armi a i più feroci.

Cof. Se ancor pochi momenti
 L'impeto si sospende, io più nol temo.

Emi. Perché?

Cof. Già il fido Arasse
 Corse a svenar per mio comando il Figlio.

Emi. E potesti così... rivoca oh D...

La sentenza funesta;
 Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso.
 Porgimi il regio impronto.

Cof. Invan lo chiedi.

La sua morte mi giova,

Emi. Ah Cosroe, e come

Così da te diverso! e dove or sono
 Tante virtù già tue compagne al Trono?
 Che mai dirà la Persia?

Il mondo che dirà? fosti fin' ora

Amor de' tuoi Vassalli,

Terror de' tuoi nemici.

L'armi tue vincitrici.

Colà sul ricco Gange,

Colà del Nilo in sù le foci estreme

E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme.

Quanto perdi in un punto! ah se ti scordi

Le Leggi di natura

Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.

Deh con miglior consiglio...

Cof. Ma Siroe è un traditor.

Emi. Ma Siroe è Figlio.

Figlio, che di te degno

Dalle

Dalle paterne imprese
 L' arte di trionfar sì bene apprese .
 Che fù Bambino ancora
 La delizia di Cosroe, e la speranza .
 Sò, che a pagnar qual' ora
 Partisti armato, o vincitor tornasti
 Gli ultimi, e i primi baci erano i suoi .
 Ed ei lieto, e sicuro
 Al tuo collo stendea la mano imbelle,
 Nè il sanguinoso lume
 Temea dell' Elmo, o le tremanti piume .

Cos. Che mi rammenti!

Emi. Ed or quel Figlio stesso,
 Quello s' uccide, e chi l' uccide? il Padre .

Cos. Oh D... più non resisto .

Emi. Ah se alcun premio
 Merita la mia fè, Siroe non mora .

Vado? risolvi, or ora

Trattener non potrai la sua ferita .

Cos. Prendi, vola a salvarlo .

Gli dà l' impronto regio .

Emi. Io torno in vita .

S C E N A I V .

Arasse, e detti .

Emi. **A** Rasse! o Cieli .

Cos. Ah che turbato à il ciglio!

Emi. Vive il Prence

Aras. Non vive .

Emi. Oh Siroe!

Cos. Oh figlio!

Aras. Ei cadde al primo colpo, e l' alma grande
 Sul moribondo labro

Sol tanto s' arrestò, finche mi disse

Di

Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.

Cos. Deh soccorrimi Idaspe, io vengo meno.

Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?
Scelerato chi fù? Di chi ti lagni?

Và tiranno, e dal petto

Mentre palpita ancor svelli quel core.

Sazia il furore interno,

Torna di Sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia d'averno,

Vergogna della Persia, odio del mondo.

Cos. Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge!

Emi. Finfi fin' or, ma solo

Per trafiggerti il cor.

Cos. Che mai ti feci?

Emi. Empio, che mi facesti!

Lo Sposo m'uccidesti

Per te Padre non è non è più Trono;

Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cos. Che sento!

Araf. O meraviglia!

Cos. Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio.

Emi. E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta;

E per tormento tuo perfido il dico.

Sappi ch'ei ti difese

Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio;

Che innocente morì, ch'ogni sospetto,

Ch'ogni accusa è fallace,

Và, pensaci, e se puoi, riposa in pace.

Cos. Serba Arafte al mio sdegno

Mà frà ceppi costei.

Araf. Pronto ubbidisco.

Olà deponi.

Emi. Io stessa

Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni

*Dà la Spada ad Arasse, quale presa
la entra, e poi esce con guardie:*

Se credi spaventarmi. *a Cos.*

Cos. Ah parti ingrata.

D' un' alma disperata

L' odiosa compagnia troppo m' affligge.

Emi. Perchè tu resti afnitto,

Basta la compagnia del tuo delitto.

Che furia, che mostro

Che barbaro Padre!

Ti sento dal lito

Del torbido lete

Mio sposo tradito

Vendetta gridar.

Si Padre crudele

Punirti saprò.

Anch' io negl' Elisi

Discendere voglio

Ma col giust' orgoglio

D' averti svenato,

E tinta del sangue

D' un Padre spietato

Al dolce mio Sposo

Più cara farò.

Che furia &c. *parte con guardie.*

S C E N A V.

Cosroe, e Arasse.

Cos. OVE son! che m' avvenne! e vivo ancora!

Aras. Consolati Signor. Pensa per ora

A con-

A conservarti il vacillante Impero,
 Pensa alla pace tua.

Cos. Pace non spero.

O' nemici i vassalli,

O' la forte nemica, Il Cielo istesso

Astri non à per me che fian felici,

Ed io son il peggior de miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il Sangue:

L' ombra

Del Figlio esangue

M'ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena

Vedo, che fui crudele

A un' anima fedele,

A un innocente cor.

Gelido &c. parte.

S C E N A V I.

Arasse poi Emira con Guardie, e senza Spada.

Aras. **R** Itorni il prigioniero, I miei disegni.

Secondino le Stelle. Olà partite.

le guardie conducono fuori Emira, e al

comando d' Arasse partono.

Emi. Che vuoi d' un' empio Rè più reo ministro,

Forse svenarmi?

Aras. Nò. Vivi, e ti serba

Illustre Principessa al tuo gran Sposo.

Siroe respira ancor.

Emir. Come!

Aras. La cura

D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Em'.

Emi. Perche tacerlo al Padre
Pentito dell'error?

Araf. Parve pietoso,
Perche più no 'l teme; se vivo il crede
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor.,, Cede alla tema
,, Di forza la pietade.
,, Quella dal nostro, e questa
,, Solo dall' altrui danno in noi si desta.

Emi. Siroe dov' è?

Araf. Frà i lacci
Attende la sua morte.

Emi. E no 'l salvasti ancor?

Araf. Prima degg' io
I miei fidi raccorre
Per scorderlo sicuro, ove lo chiede
Il popolo commosso. Or che dal Padre
Si crede estinto, avremo
Agio bastante a maturar l'impresa.

Emi. Andiamo. Ah vien Medarse.

Araf. Non sbigottirti, io partirò, tu resta
I disegni a scoprir del Prence infido:
Fidati non temer.

Emi. Di te mi fido.

parte.

S C E N A V I I.

Emira, e Medarse.

Emi. CHE ti turba o Signor?

Med. Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto Idaspe?

Emi. (Ignota ancor gli son) dunque n'andiamo
Ad opporci a ribelli.

Med. Altro soccorso.

Chic-

Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

Emi. E liberar vorresti

L' indegno autor de nostri mali?

Med. Eh tanto

Stolto non son, corro a svenarlo.

Emi. Intesi,

Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano!

Emi. Non sò, dubbia, e confusa

Giunse a me la novella, e tu no'l fai?

Med. Nulla seppi.

Emi. Le solite faranno

Popolari menzogne.

Med. Estinto, o vivo

Siroe trovar mi giova.

Emi. Io ti precedo.

De tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor (scopersi assai.)

parte.

S C E N A V I I I.

Medarse.

SE la strada del Trono

M' interrompe il Germano, il voglio estinto.

E' crudeltà, ma necessaria, e solo

Quest' aita permette

Di sì pochi momenti il giro angusto.

Ne mali estremi ogni rimedio è giusto.

S C E N A I X.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello

destinato per Carcere a Siroe,

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**ON stanco ingiusti Numi

Di soffrir l' ira vostra. A che mi giova

In-

Innocenza, e virtù; s' opprime il giusto,
S'inalza il traditor. Se i meriti umani
Così bilancia Aftrea,

O regge il caso, o l'innocenza è rea.

Emi. Arafse non menti, vive il mio bene.

Sir. Ed Emira frà tanti

Rigorosi Custodi a me si porta?

Emi. Quest' impronto Real fù la mia scorta

Sir. Come in tua man?

Emi. L'ebbi da Cosroe istesso.

Sir. Se del mio fato estremo

Scelse te per ministra il Genitore

Per così bella morte

Io perdono alla sorte il suo rigore.

Emi. Senti Emira qual fia.

S C E N A X.

Medarse, e detti.

Med. **N**ON temete o Custodi, il Rè m'invia

Emi. **O** numi!

Med. Idaspe è qui! Senza il tuo brando

Ti porti in mia difesa?

Emi. In sù l'ingresso

Me 'l tolsero i Custodi.

(Giungesse Arafse.)

guardando per la Scena

Sir. Ad insultarmi ancora

Qui vien Medarse, e in qual remoto Lido

Posso celarmi a te?

Mad. Taci, o t'uccido.

snuda la Spada.

Emi. E' lieve pena a un reo

La sollecita morte. Ancor sospendi

Qualche momento il colpo, ei ne ravvifi

Tut-

Tutto l' orror, potrò sfogare intanto
 Seco il mio sdegno antico,
 Tu fai, ch'è mio nemico, e che stringendo
 Contro di me fin nella Regia il ferro
 Quasi a morte mi trasse,

Sir. E tanto ò da soffrir!

Emi. (Giungesse Arasse.) *come sopra.*

Sir. E Idaspe è così intido,
 Che unito a un traditor...

Med. Taci, o t'uccido.

Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte
 Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Med. Mori (mi trema il cor.)

Emi. (Soccorso o Dei.)

Med. Sento, ne sò che sia

Un' incognito orror, che mi trattiene!

Sir. Barbaro a che t'arresti?

Emi. (E ancor non viene.) *come sopra.*

Med. Chi mi rende sì vile!

Emi. Impallidisci?

Dammi quel ferro, io svenerò l' indegno,
 Io svellerò quel core, io solo, io solo
 Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

Med. Prendi; l' usa in mia vece.

dà la Spada ad Emira.

Sir. A questo segno

Ti son' odioso?

Emi. Or lo vedrai, superbo

Se spero alcun riparo...

Difenditi mia vita; ecco l' acciaio:

Emira dà la Spada a Siroe?

Med. Che fai, che dici Idaspe? e mi tradisci

Quando a te m' abbandono?

Emi.

Emi. Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono.

Sir. (Che farà!)

Med. Traditori:

Verranno ad un mio grido

I Custodi a punir...

Sir. Taci, o t'uccido.

S C E N A X I.

Arasse con Guardie, e detti.

Aras. **V**ieni Siroe.

Med. Ah difendi

Arasse il tuo Signor.

Aras. Siroe difendo.

Med. Ah perfido!

Aras. Dipende

a Siroe.

La Città dal tuo cenno. Andiam, consola

Colla presenza tua tant' alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te, vieni, e saprai

Quanto fin' or per liberarti oprai.

parte, e restano con Siroe le Guardie.

S C E N A X I I.

Siroe, Emira, e Medarse.

Med. **N** Umi, ogn' un m' abbandona!

Emi. Andiamo o Caro.

a Siroe.

Dell' amica fortuna

Non si dispregzi il dono,

Siegui i miei Passi, ecco la via del Trono

Sir. Ti sieguo Idolo mio.

parte.

Med. Siroe mi vedi

Tradito al fine, e disarmato, e puoi

Vendicar a tua voglia i torti tuoi.

S' ora nol fai, come lo sperai? e quando?

Sir.

Sir. Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.
 Se l'amor tuo mi rendi,
 Se più fedel farai
 Son' vendicato assai
 Più non desio da tè.

Sorte più bella attendi
 Spera più pace al Core
 Or, ch' al sentier d'onore
 Volgi di nuovo il piè.

Se l'amor &c. *parte con le guardie*

S C E N A X I I I.

Medarse.

A H con mio danno imparo,
 Che la più certa guida è l'innocenza.

Chi si fida alla colpa
 Se nemico à il destino, il tutto perde.

Chi alla virtù si affida

Benche provi la forte ogn'or funesta
 Pur la pace de l'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto

Per torbida piena

Se perde il tributo

Del gel, che si scioglie

Fra l'aride Sponde

Più l'onde

Non à.

Ma il fiume, che nacque

Da limpida vena,

Se privo è dell'acque

Che il verno raccoglie.

Il corso non perde,

Più chiaro si fa:

S C E N A X I V .

Gran Piazza destinata per la Coronazione di Medarse , ove siegue poi quella di Siroe .

Nell' aprir della Scena si vede una mischia trà i Ribelli , e le Guardie Reali , le quali sono rincalzate , e fuggono .

Cosroe , Emira , e Siroe l' uno doppo l' altro , indi Arasse con tutto il Popolo , Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati cade .

Cos. **V** Into ancor non son' io .

Emi. Arrestatevi amici , il colpo è mio .

Sir. Ferma Emira , che fai ? Padre , io son teco
Non temer .

Emi. Empio Ciel .

Cos. Figlio tu vivi !

Sir. Io vivo , e posso ancora
Morir per tua difesa .

Cos. E chi fu mai
Che serbò la tua vita ?

Aras. Io la serbai .

Libero il Prence io volli
Non oppresso il mio Rè , di più non chiede
Il popolo fedel , se il tuo contento
Non fà la mia discotpa
Puoi la colpa punir .

Cos. Che bella colpa . .

S C E N A U L T I M A .

Medarse , Laodice , e detti .

Med. **P** Adre .

Laod. Signor .

Med. L. fallir ti chiedo

Il perdono, o la pena.

Laod. Anch' io son rea,

Vengo al giudice mio; l'incendio acceso

In gran parte io destai.

Cof. Siroe è l' offeso.

Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene a *Emi.*

Deponi al fin lo sdegno, ah mal s' unisce

Colla nemica mia, la mia diletta,

O ricordati l' amore, o la vendetta.

Emi. Più resistere non posso. Io con l' esempio

Di sì bella virtù l' odio abbandono.

Cof. E perche quindi il Trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno

Siroe farà tuo Sposo.

Emi., e Sir. O lieto giorno!

segue l' incoronazione di Siroe.

Cof. Ecco Persia il tuo Rè. Passi dal mio

Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine

Volentier la depongo; Ei, che a giovarti

Fù da prim'anni inteso

Saprà con più vigor soffrirne il peso,

Coro. I suoi nemici affetti

Di sdegno, e di timor

Il placido pensier

Più non rammenti.

Se nascono i diletti

Dal grembo del dolor

Oggetto di piacer

Sono i tormenti.

I suoi &c.

FINE.